

**Scuola, l'abuso della 104
per riuscire ad avere
il trasferimento al Sud**

lavoro e disabilità

di Elena Del Giudice UDINE No, non siamo perfetti. I "furbetti della 104" esistono anche in Friuli Venezia Giulia, ma sono rari. Ricordiamo il caso di Pordenone, dove un dipendente della Provincia è finito nei guai per l'utilizzo improprio dei permessi per l'assistenza ai disabili, o il più recente di Gorizia, i "furbetti del cartellino" dove ad essere indagati erano dipendenti pubblici della Sanità. Visti i casi che si contano sulle dita di una mano, il paragone con la Sicilia dipinta dal governatore Musumeci ci vede più che virtuosi. Nell'isola 2.350 dipendenti regionali, su un totale di 13 mila (il 18%), usufruiscono dei permessi della legge 104. In una recente conferenza stampa Nello Musumeci ha denunciato addirittura i casi limite di chi si è fatto adottare da persone anziane per ottenere prima la pensione. Dall'altra parte della penisola, per la precisione a Trento, l'ex dirigente responsabile della centrale unica di emergenza 112 è finita sotto indagine (attualmente si trova ai domiciliari) con l'accusa di truffa e peculato perché avrebbe abusato dei permessi previsti dalla ex legge 104. Da infermiera era arrivata ad essere dirigente della Centrale unica di emergenza passando per l'ospedale "Santa Chiara" dov'era caposala in alcuni reparti e ad essere responsabile del servizio infermieristico nel distretto Alto Garda e Ledro. Ben cinquanta sono i fatti contestati a Luisa Zappini, e stando a una ricostruzione del comportamento illecito da parte degli uomini della Squadra Mobile della Questura di Trento, la all'epoca dirigente, durante le sue assenze da lavoro per assistere al familiare malato si sarebbe recata a New York (Capodanno 2014), alle Maldive (nel 2015), a Parigi (nel 2015 e 2016) e in Honduras (fine agosto 2017). Il danno causato dai "furbetti della 104" va oltre quello erariale, va oltre la truffa o il peculato, perché mina alle fondamenta una legge importantissima che va in soccorso alle persone, e non sono poche, che si occupano di un familiare disabile. E se ci si riflette, tre giorni al mese di permesso per dedicarsi in via esclusiva al proprio caro, non sono nulla sui 30, o 31, in cui sempre e comunque ci si occupa della persona cara, cercando di conciliare lavoro, famiglia, casa, assistenza... La 104 è una legge di civiltà. Chi la sfrutta non avendone i titoli, chi ne abusa per farsi gli affaracci propri, commette non solo un illecito, ma una carognata nei confronti di chi, invece, ne ha diritto e la utilizza in modo appropriato. Ma, purtroppo, questa è l'Italia, dove pare che l'imbroglio possa premiare di più dell'onestà. Il pericolo è che, in nome di una "revisione" delle regole, si finisca - come spesso è accaduto - per penalizzare chi ha un diritto, e semplicemente rendere l'escamotage un po' più arzigogolato a chi cerca sempre di fregare gli altri. È una questione di cultura? Anche. Azzardiamo dando una scorsa ai dati che fotografano il ricorso alla 104 per ottenere il trasferimento all'interno del mondo della scuola. Secondo uno studio di Tuttoscuola su dati del Miur, rispetto alla media nazionale del 10% di professori delle superiori che si sono avvalsi della precedenza accordata dalla 104 nei trasferimenti da una provincia all'altra, la percentuale a Nordovest è stata solo del 2,3%, nel Nordest dell'1,8%, nel Centro del 4,6%, contro il 23,5% della Sicilia e il 24% della Calabria. Nelle materne e nelle primarie un maestro su 5 si è valso della precedenza per l'assistenza ai familiari con disabilità. Di questi il 90% ha chiesto il trasferimento al Sud; in particolare il 75% in tre regioni: Campania, Calabria e Sicilia. Volete sapere

qual è la percentuale in Friuli Venezia Giulia? Zero per cento; meno dell'1% in Veneto, per la precisione 0,7%, 6,9% in Piemonte. In Puglia la percentuale balza al 37,2%, al 66,6% in Campania, il 72,9% in Sicilia, 79,5% in Calabria. Record assoluto tra le province per Agrigento: 100%. Il Rapporto annuale dell'Inps 2017, che fa riferimento al 2016, dice che erano oltre 462 mila i lavoratori del settore privato che hanno usufruito delle varie tipologie di permesso previste dalla legge 104. Ma non fornisce il dato relativo alla platea, ovvero quanti siano i lavoratori dipendenti in Italia. Ma il presidente dell'istituto Tito Boeri aveva chiaramente definito «troppo alta» l'incidenza di questi permessi nel pubblico impiego, con sei giorni pro capite l'anno a fronte di 1,5 giorni nel settore privato (maggiore quindi di quattro volte). Nel settore pubblico - sempre numeri Inps - erano 440.000 persone (su circa 3 milioni di lavoratori complessivi) ad usufruire dei permessi legge 104, mentre nel privato i titolari sono 450.000 su una platea molto maggiore.

cosa prevede la legge

Nata nel 1992 per tutelare i portatori di handicap

La legge 104 è stata introdotta per garantire i diritti dei disabili e di chi li assiste. Permessi di lavoro, divieti di trasferimento e agevolazioni fiscali, sono solo alcuni degli strumenti adoperati dalla normativa per tutelare i portatori di handicap. I permessi retribuiti possono essere richiesti al proprio datore di lavoro, pubblico o privato, da disabili con contratto individuale di lavoro dipendente (sono invece esclusi i lavoratori autonomi e quelli parasubordinati); i genitori lavoratori dipendenti di figli disabili in situazione di gravità anche non conviventi; il coniuge lavoratore dipendente, i parenti o affini entro il II grado lavoratori dipendenti (figli, nonni, nipoti, fratelli, suoceri, generi, nuore, cognati del soggetto disabile con lui conviventi); parenti o affini entro il III grado lavoratori dipendenti (zii, nipoti, bisnonni, bisnipoti nel caso in cui genitori o coniuge siano ultrasessantacinquenni ovvero in caso di mancanza, decesso o patologie invalidanti degli altri soggetti). Con una circolare emanata lo scorso anno l'Inps ha esteso la possibilità di godere dei permessi previsti dalla legge 104/1992 per l'assistenza ai disabili anche alle parti di un'unione civile e ai conviventi di fatto con riferimento al proprio partner. Il beneficio, però, non è stato esteso per l'assistenza dei parenti del compagno, che resta fuori dal campo di applicazione della legge. I permessi retribuiti ai sensi della legge 104 si traducono, per il lavoratore disabile, in tre giorni di riposo al mese anche frazionabili in ore o, in alternativa, in riposi giornalieri di una o due ore. Per i genitori e i familiari lavoratori, le regole variano a seconda dell'età dell'assistito; limitandoci ai casi di disabilità in persone adulte, sono previsti tre giorni di permesso mensile fruibili anche a ore. Tra i benefici riconosciuti dalla normativa, c'è anche il congedo straordinario. Il congedo straordinario è un periodo di assenza dal lavoro retribuito concesso ai lavoratori dipendenti che assistano familiari con disabilità grave. La domanda ha validità a decorrere dalla sua presentazione. È possibile richiedere fino a un massimo di due anni di congedo straordinario nell'arco della vita lavorativa: tale limite è complessivo fra tutti gli aventi diritto per ogni disabile grave. Pertanto chi ha più di un familiare disabile può beneficiare del congedo per ciascuno di essi, ma non potrà comunque mai superare i due anni.

Spetta ai sanitari determinare il grado di menomazione e la capacità di effettuare attività

Il diritto accertato previa una visita medica

UDINE Ogni persona a cui è stata riscontrata una malattia o menomazione ha diritto a richiedere l'accertamento della invalidità civile ma anche della situazione di handicap. Cos'è, secondo la legge, lo stato di handicap e come si ottiene il riconoscimento? Innanzitutto viene considerata con handicap una persona avente una menomazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che comporta una difficoltà di inserimento sociale e conseguentemente determina un processo di svantaggio sociale o di emarginazione. L'handicap è un concetto diverso rispetto all'invalidità, e seppur le procedure per l'accertamento della invalidità e dello stato di handicap sono assolutamente simili e spesso si svolgono contestualmente, i criteri di valutazione sono diversi, al punto che si può ottenere lo stato di handicap grave (previsto dall'articolo 3, comma 3, della legge 104/92) anche in assenza di riconoscimento di una invalidità civile, come, all'inverso, un cittadino con i dovuti requisiti, può ottenere l'accertamento di entrambi. Mentre per determinare la percentuale di invalidità il concetto che viene preso in considerazione è quello della riduzione della capacità lavorativa e della capacità lavorativa residua, per il riconoscimento dello stato di handicap viene invece presa in considerazione la situazione di svantaggio sociale o emarginazione in cui viene a trovarsi chi, affetto da una minorazione fisica, psichica o sensoriale, vive determinate difficoltà.

**Gi aventi diritto sono in totale 476 su 3 mila 641 addetti
Il costo medio a carico dell'amministrazione è di 1,2 milioni**

In Regione il 13% dei dipendenti si avvale della norma

di Anna Buttazzoni UDINE «Furbetti della 104 negli ultimi anni? No, nell'amministrazione regionale no». La voce è di un funzionario autorevole, memoria storica tra i palazzi della Regione di Udine e Trieste. Mentre dalla Sicilia a Trento spuntano i "centoquattristi" di professione, il Friuli Venezia Giulia sembra sfuggire agli opportunisti della legge per lavoratori con handicap o per l'assistenza di familiari con handicap. O se ci esistono non sono ancora stati pizzicati. L'amministrazione regionale sfugge di certo alle opacità dei tanti «non so» o «i numeri sono coperti da privacy». Senza scomodare garanti, i funzionari della Regione forniscono i numeri, riferiti agli ultimi due anni, 2016 e 2017 (come riportato nella tabella a sinistra). Si scopre così che l'incidenza dei "centoquattristi" sulla platea complessiva dei dipendenti regionali è del 13,07 per cento, lontana da quel 18 per cento registrato nelle Regioni Sicilia e Lazio, e poco più alta rispetto ai colleghi della Lombardia. In Regione, inoltre, da un anno all'altro è aumentato il numero di dipendenti, del 18,3 per cento, così come è salita la presenza di chi può usufruire della 104, dell'8,2. Se nel 2016 i beneficiari dei permessi legati alla norma erano 440, nel 2017 sono arrivati a 476 su una platea di funzionari di 3 mila 641 persone. Salgono, di conseguenza, anche

le giornate in cui il personale ha usufruito dei permessi, del 7,6 per cento, passando da 9 mila 234 a 9 mila 939. Tito Boeri, presidente dell'Inps, sulla 104 è costretto a doppi salti mortali per esercitare un controllo sulle pubbliche amministrazioni, tanto da poter solo stimare i costi. Perché i numeri vengono gestiti direttamente dallo Stato e dalle singole amministrazioni, sfuggendo quindi alle verifiche. Anche perché il costo è a carico della singola amministrazione pubblica. La Regione non nasconde nemmeno la spesa, seppur stimata, perché suscettibile da alcune variazioni caso per caso. Nel 2016, però, la macchina regionale ha sostenuto un costo medio di un milione 114 mila euro, media riferita ai dipendenti beneficiari di 104, esclusi i dirigenti, anche perché è raro trovarne uno che sfrutti la 104. Un costo medio che è cresciuto nel 2017, in virtù anche dell'aumento complessivo dei dipendenti, passato a quasi 1 milione e 200 mila euro. Discorso differente per i Comuni. Nonostante il Comparto unico (che raggruppa e assimila dipendenti regionali e comunali), gli uffici della Regione non dispongono di numeri complessivi sulla platea dei dipendenti comunali e sui beneficiari di 104. Dagli uffici regionali è possibile accedere solamente alle giornate di permesso - 19 mila 081 - utilizzate nel 2016 dai comunali, perché (Boeri lo sa) la gestione della 104 è affidata direttamente a ogni singola amministrazione pubblica. I beneficiari della 104 cresceranno in Regione? Probabile. Perché la popolazione invecchia, il personale va in pensione sempre più tardi. Capita così che anche negli uffici regionali di Udine e Trieste ci sia chi assiste entrambi i genitori anziani o due familiari con handicap, una "doppia" 104 che si traduce in sei permessi al mese. La responsabilità, però, è individuale e dunque non è detto che in quei casi vengano utilizzati tutti i sei permessi. E poi anche la Regione ha i propri strumenti di controllo, e guai non fosse così. L'accertamento sul comportamento del dipendente spetta al giudice, ma le attività di controllo possono essere effettuate da più persone. Su tutti, i dirigenti, ma anche il collega di lavoro. E poi la legge prevede anche che l'amministrazione possa ingaggiare personale esterno, come un investigatore privato. E poi i "furbetti della 104" se pizzicati rischiano, un procedimento disciplinare ma anche un'accusa di peculato o truffa (reato punibile penalmente), fino al licenziamento per giusta causa, perché danneggia l'amministrazione pubblica. Insomma, ci vuole fisico per diventare "professionisti della 104".

**Grazie al regime fiscale si trasformano i premi di risultato
Fvg apripista con l'intesa siglata alla Marcegaglia**

Dagli asili ai trasporti i bonus ai dipendenti sfondano nelle imprese

di Maura Delle Case UDINE Nonostante la previsione a norma del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi), dati addirittura 1986, il welfare è rimasto per anni un illustre sconosciuto nelle aziende. Oggi pare finalmente pronto a decollare. Spinto da una nuova cultura del fare impresa e ancor più dalla convenienza fiscale decretata dalle ultime due leggi di Stabilità. Nell'arco di un triennio, dal 10%, le imprese che in Italia hanno trasformato il "classico" premio di risultato cash in welfare sono passate infatti al 20%. Raddoppiate. Una tendenza destinata a confermarsi nel futuro prossimo grazie a norme, come le citate finanziarie nazionali, che hanno introdotto benefici fiscali sia per le imprese che per i

lavoratori. Oggi il welfare aziendale conviene. A tutti. E l'economia se ne sta accorgendo, anche in Friuli Venezia Giulia dove sempre più imprese, specie strutturate (ma non solo) hanno firmato accordi sindacali di secondo livello, che appunto prevedono l'erogazione della premialità sotto forma di beni e servizi. La regione ha per altro fatto da apripista in campo metalmeccanico firmando il primo accordo nazionale sul premio retribuito in welfare. «L'abbiamo sottoscritto alla Marcegaglia di San Giorgio», ricorda con soddisfazione Pasquale Stasio, segretario regionale di Fim Cisl, che a proposito della nuova tendenza certifica: «Dal 2014 abbiamo assistito a una crescita esponenziale dei premi erogati non più cash ma attraverso beni e servizi. Anche per effetto del Contratto nazionale dei metalmeccanici che, firmato nel 2016, ha fatto da apripista e accelerato ancor più il processo di trasformazione». Da Ccnl, infatti, le aziende devono riconoscere alle proprie tute blu una quota in beni e servizi pari a 150 euro iniziali che nel triennio arriveranno a 200. Obbligo, va detto, che alle imprese conviene. «Risparmiano infatti dal 30 al 40 per cento tra tasse e contributi che invece sul premio "tradizionale" sono tenute a versare. Un vantaggio che in diversa misura investe anche i lavoratori per i quali il welfare vale un risparmio, tra Irpef e contributi, del valore di circa il 20 per cento». Se nel caso del premio cash, il lavoratore percepiva il bonus in busta paga, nel caso del welfare si assiste a una vera e propria rivoluzione che investe forma e sostanza dal premio. «Di fatto, oltre il 90% delle spese sostenute mediamente da una famiglia possono essere fatte rientrare nella quota del welfare aziendale. Si va - fa sapere il sindacalista - dal pagamento di beni e servizi scolastici, come tasse universitarie, rette di asili nido, in alcuni casi anche scuolabus, ai servizi socio-sanitari, dalle badanti all'assistenza per le persone disabili ai pacchetti per il check-up salute, passando per l'abbonamento in palestra e le rette per i centri estivi dei propri figli. Fino ai costi del trasporto pubblico locale, novità introdotta dall'ultima legge di stabilità». Insomma, un contributo importante all'abbattimento di spese che incidono sui budget delle famiglie e che arriva a destinazione intatto, senza che fisco e previdenza abbiano potuto depotenziarne l'effetto. Rispetto al "vecchio" accredito in busta, il welfare si propone dunque come un'offerta strutturata di beni e servizi tra i quali i lavoratori sono chiamati a scegliere. Nel caso delle imprese più spallate accedendo a piattaforme on-line dalle quali scorrere una vera e propria "lista della spesa" e scegliere il prodotto più rispondente alle proprie necessità, in quelle più piccole con sistemi meno "sostanziosi". Dal punto di vista gestionale la norma non è restrittiva. «Afferma semplicemente un principio: le aziende possono convertire le cifre del premio di risultato sotto forma di beni e servizi. Detto questo - dice ancora Stasio -, ci sono aziende che hanno strutturato piattaforme web proprie, consentendo al lavoratore di gestire il proprio budget comodamente seduto davanti al pc di casa, altre più piccole che hanno affidato la gestione a consulenti». Previo accordo sindacale. In Fvg negli ultimi anni ne sono stati siglati molti. Ultimo, in ordine di tempo, quello alla Freud di Martignacco (ex Pozzo, oggi Bosh). Si aggiunge a una lunga lista che conta, tra le altre, aziende come Fincantieri a Monfalcone, Lima Corporate a San Daniele, Eurocar a Udine. Una delle partite che il sindacato intendere giocare a livello nazionale è quella sul welfare erogato sotto forma di voucher. In buoni spesa e buoni carburante. Anche se la normativa in questo senso è ancora carente.

Dal primo giugno in vigore il nuovo contratto. Erogati anche pacchetti per la cura personale

Le tute blu preferiscono benzina e buoni pasto

UDINE Centocinquanta euro quest'anno, ben duecento il prossimo. E' quanto il contratto nazionale dei metalmeccanici prevede a beneficio di 1,7 milioni di tute blu dal prossimo primo giugno per servizi di welfare e benefit. Un contratto innovativo, quello firmato da Cgil, Cisl e Uil, che non delega alla contrattazione di secondo livello la definizione del welfare aziendale ma lo prevede con una quota fissa in busta paga. Quota utile per sostenere spese delle più svariate. Quali sono le più gettonate dai lavoratori italiani lo dice uno studio firmato da Ipsos marketing per conto di Sodexo benefit&rewards service su un target di 800 dipendenti di aziende private di età compresa tra i 25 e i 60 anni. Nell'ordine, vanno per la maggiore i coupon per la benzina (76 per cento) e i servizi dedicati al supporto della famiglia (59 per cento), seguiti da quelli per la cura personale (54 per cento), dallo shopping (52 per cento), dai servizi assicurativi (47 per cento), dai buoni pasto (46 per cento) e dai rimborsi per il trasporto (42 per cento). L'accesso ai 150 euro in benefit spetta ai lavoratori che hanno superato il periodo di prova e siano in forza al 1°giugno di ciascun anno. Se neoassunti, con almeno tre mesi di anzianità. L'occasione è di quelle ghiotte e sta ottenendo una risposta sempre più strutturata da parte delle imprese che non di rado si rivolgono a società come Sodexo per erogare servizi di welfare flessibili e rispondenti alle necessità dei propri dipendenti. Se infatti la modalità più semplice per rispondere all'obbligo normativo è erogare al collaboratore buoni benzina o buoni spesa, le imprese stanno via via allargando i propri orizzonti. «Si registra un forte incremento di adozioni da parte delle aziende di strumenti flessibili, digitali, semplici da gestire e che lascino ai beneficiari la massima libertà di scelta», spiega Sergio Satriano, managing director di Sodexo Benefit&Rewards Services, che alla domanda risponde con Pass Shopping. «Un prodotto unico, spendibile sia nei negozi fisici che sulle piattaforme di e-commerce grazie agli accordi con importanti partner appartenenti a diverse categorie merceologiche. A livello logistico poi, le aziende sono agevolate poiché possono ordinare e ricevere i buoni direttamente online». Continua Satriano: «Sempre più aziende sono interessate ad elargire un premio di produttività sotto forma di fringe benefit per incrementare la motivazione e la produttività dei dipendenti». Non solo per i lavoratori metalmeccanici. Oltre al Ccnl delle tute blu, anche quelli di telecomunicazioni e orafi prevedono il welfare integrativo, con un contributo di 120 euro per il primo settore e 100 euro per il secondo. (m.d.c.)

la svolta "rosa" di ergon

«Il benessere dei lavoratori si lega al successo dell'azienda»

UDINEIl part-time concesso alle dipendenti di sesso femminile spesso non è frutto di un'esigenza espressa dalla lavoratrice, bensì di un'imposizione dell'azienda che viceversa, quando si trova dinanzi a una richiesta di trasformazione del contratto da tempo pieno a parziale, risponde "no". Così, le donne sono costrette a fare i salti mortali per conciliare tempi di lavoro e famiglia, per trovare a fine giornata

un po' di tempo da dedicare ai figli e a tutto ciò (tanto) che non è lavoro inteso in senso contrattuale ma che grava soprattutto sulle spalle delle donne (benchè la collaborazione maschile sia recentemente aumentata). Ad essere coscienti sono ancora poche aziende, ancor meno quelle disposte a farsi carico del problema, ma qualcosa si muove. Anche a Nord-est dove il gruppo Ergon, leader nella formazione finanziata in azienda, ha deciso di fare la sua parte. Di investire nel welfare dei suoi dipendenti. Convinto che dal benessere dei lavoratori dipenda in una parte non trascurabile il successo dell'azienda. Costituito al 90% da forza lavoro femminile, il gruppo ha di recente adottato una serie di significative misure a sostegno delle "proprie" donne, metà delle quali sono mamme. A loro ha concesso di trasformare il contratto di lavoro a full time in part time per un massimo di 24 mesi. Non solo. Al fine di agevolare il rientro graduale delle lavoratrici dalla maternità viene offerta la possibilità, nel mese precedente al reinserimento, di uno scambio a distanza di informazioni con un tutor aziendale. «Nel contesto in cui operiamo - afferma Daniele Della Bianca, presidente della Holding ErgonGroup - le donne sono figure professionali determinanti e propulsive per lo sviluppo del nostro lavoro grazie alle loro riconosciute doti di empatia, precisione e qualità di relazione. Riteniamo quindi fondamentale offrire l'opportunità e gli strumenti necessari affinché le mamme, che ancora oggi non trovano risposte adeguate da parte delle istituzioni, possano riprendere e partecipare attivamente al mondo del lavoro». Senza necessariamente sacrificare la propria vita privata. Nel piano welfare non ci sono solo misure "rosa". Ai lavoratori è riconosciuta infatti una giornata aggiuntiva di congedo paternità rispetto alle previsioni normative, ai ruoli impiegatizi (senza distinzione di genere) è data la facoltà di gestire l'orario di lavoro in maniera flessibile. In Friuli Venezia Giulia l'azienda è operativa a Udine, dove ha di recente inaugurato la sua nuova sede, villa Angela, un'elegante dimora in stile Liberty. Vi lavorano 30 delle 70 persone in forze al gruppo che vanta sedi anche in Veneto, Lombardia, Marche e Toscana, fattura 6 milioni di euro a fronte di 400.000 ore di formazione in azienda e 5.000 persone formate ogni anno. (m.d.c.)

**Il leader del Carroccio carica i leghisti in vista del 29 aprile: serve ogni voto
E pensa al 4 novembre "festa degli italiani". Fedriga: libereremo questa terra**

Salvini: stravincere in Fvg consentirà il governo a Roma

di Mattia Pertoldi UDINE La chicca, politica, Matteo Salvini la riserva per la penultima tappa del suo tour elettorale in Fvg creato appositamente per "spingere" Massimiliano Fedriga verso la presidenza della Regione. Salvini la svela davanti a un centinaio di rappresentanti delle categorie, candidati e simpatizzanti raccolti all'azienda vinicola Borgo Veritas di Brugnera. «Se il 29 aprile libererete questa regione meravigliosa - recita come un mantra ai suoi - e il centrodestra non vincerà, ma stravincerà, allora il Fvg si trasformerà in un segnale chiaro anche per il Governo nazionale. Ma attenzione: la sinistra ha scelto di proposito quella data, perché a cavallo tra due festività, e per mandarla a casa servirà ogni voto». Punto e a capo, prima di immergersi all'auditorium delle medie del paesino pordenonese dove lo attendono centinaia di supporters elettrizzati. Non è una novità, il pieno di pubblico a Brugnera visto che tutta la giornata del leader leghista - conclusasi con il comizio di Sacile -

è contrassegnata da veri e propri bagni di folla - per lui e per Fedriga - da parte di un popolo, quello ex padano, adorante. Salvini comincia presto il tour, al sacrario di Redipuglia dove un elettore gli chiede di ripristinare la festa nazionale del 4 novembre «festa degli italiani, festa della vittoria, nel centenario» della Grande Guerra. «Me lo tengo in testa», risponde Salvini. Poi "atterra" a Udine. Qui inaugura la sede elettorale di Pietro Fontanini e affonda. «Il 29 aprile avete la grande occasione - tuona - di scegliere un primo cittadino e un governatore che utilizzeranno le caserme per le esigenze delle forze dell'ordine, non per ospitare immigrati clandestini che vanno in giro a delinquere. Potete scegliere due persone che apriranno gli ospedali invece di chiuderli come hanno fatto Debora Serracchiani e Sergio Bolzonello». E al vicepresidente, che denuncia rischi di annessione al Veneto, Salvini riserva una stoccata. «Chi dopo aver governato 5 anni sa soltanto insultare e mentire - tuona - lo fa perché conscio che la sua riforma sanitaria fa schifo, che quella degli enti locali è oscena e che i cittadini del Fvg non vedono l'ora di voltare pagina. Noi siamo garanzia di Specialità per il Veneto e di maggiore Autonomia per il Fvg. Il resto sono frottole». Fedriga sorride, sereno, e continua. «Udine è diventato il simbolo della malagestione del Pd - tuona - dove la gente in troppi quartieri ha paura a uscire di casa. Noi ridaremo dignità alla città e alla regione». Liberazione, dalla sinistra, prima i friulani e tutela delle produzioni locali sono i tre concetti chiave che la coppia Salvini-Fedriga replica a ogni appuntamento. Anche a San Daniele dove i due leghisti, in una città in cui l'export è centrale, hanno gioco facile. Il segretario, davanti ai produttori di prosciutto, se la prende con i dazi alla Russia e porta a casa consensi, Fedriga, tra un collegamento con RaiNews, uno con l'Aria che Tira e un'intervista per il Tg4, promette di trasformare «la filiera del San Daniele nel punto di riferimento per tutti i prodotti tipici del Fvg». Tappa dagli alpini locali, comizio in piazza e si passa sull'altra sponda del Tagliamento, a Spilimbergo. Qui si affacciano addirittura dalle finestre per applaudirli. Una terra, il Pordenonese, che, a torto o ragione, si sente ferita e trascurata dall'amministrazione uscente, così i due sanno bene quali corde toccare. I decibel si alzano quando Fedriga attacca «la devastazione prodotta dal Pd a sanità e identità territoriali con la follia delle Uti» e boccia l'accoglienza diffusa «con la quale abbiamo sparpagliato migliaia di persone, di cui non sappiamo nulla, sul territorio». Salvini rilancia. «Io ne ho le pa*** piene - sostiene - di immigrati clandestini che se ne vanno in giro per il Fvg a molestare le ragazze o a spacciare. Se andrò al Governo cominceremo a vederne di meno. Chi avrà diritto, potrà restare, ma se qualcuno metterà in discussione il crocifisso, la figura di Gesù o a sostenere che il nostro prosciutto non va bene gli diremo: prego, quella è la porta e puoi tornartene a casa tua». Boato, e via al solito giro di centinaia di selfie, autografi e sorrisi, a tutti. Inutile girarci attorno. Salvini regala l'impressione di avere a che fare con una sorta di rockstar laica. Di un leader capace di muoversi con empatia totale nei confronti di un'ampia fetta di popolazione che lo segue con atteggiamento quasi fideistico. Anche in Fvg dove quella di ieri è stata la prima visita della campagna elettorale. Da qui al 29 aprile ne seguiranno altre due. Per "accompagnare" Fedriga verso piazza Unità. Da dove, in fondo, si potrebbe pure strizzare l'occhio a palazzo Chigi.

Solidarietà alla famiglia della ragazza assassinata. Poi l'affondo: «Chi uccide dovrebbe marcire in galera»

E a Vidulis incontra i genitori di Nadia Orlando

UDINE Tappa fuori dal programma ufficiale, ieri, per Matteo Salvini. Il leader della Lega, nel tragitto che lo portava da San Daniele a Spilimbergo, ha deciso di fermarsi a Vidulis di Dignano per fare visita ai genitori di Nadia Orlando, la ragazza di 21 anni uccisa dall'ex fidanzato Francesco Mazzega che attualmente si trova agli arresti domiciliari. Nel piccolo paese friulano, Salvini, ha incontrato la famiglia e gli amici di Nadia - il cui nonno era anche segretario di sezione del Carroccio - e ha pure firmato un appello in onore della memoria della ragazza. La visita è stata quindi seguita dal comizio di Spilimbergo dove il segretario nazionale della Lega ha ricordato l'omicidio utilizzandolo per rilanciare il suo progetto di legge che prevede maggiore severità, e meno tutele, per chi si macchia di reati particolarmente gravi. «Ho incontrato la mamma e il fratello di Nadia - ha detto dal palco -. La situazione che stanno vivendo è allucinante. In un Paese normale chi uccide, oppure stupra, dovrebbe marcire in galera fino alla morte, invece nel nostro sistema giudiziario resta a casa e gode di sconti di pena. Nell'Italia che ho in mente io queste situazioni esisteranno più. Così come, nel caso dovessimo governare, prometto a tutti di approvare, il giorno dopo, una legge semplicissima e a costo zero: quella sulla legittima difesa. Chiunque si difenderà da qualcuno che entra in casa per rubare, o peggio, non verrà punito come invece avviene, adesso, troppo spesso».

Il governatore veneto Zaia oggi a Codroipo

Dopo Matteo Salvini - che ritornerà in Fvg altre due volte prima del voto -, Luca Zaia (nella foto). Il governatore veneto, infatti, sarà oggi in Fvg. Prima incontrerà, privatamente, Massimiliano Fedriga e i vertici locali del Carroccio, mentre in serata - alle 18.45 - sarà a Codroipo, al caffè Centrale, per un appuntamento aperto al pubblico. Continua, dunque, il lavoro di sostegno di Zaia alla corsa dell'ex capogruppo leghista alla Camera verso piazza Unità dopo l'endorsement ufficiale da parte del governatore veneto, ed ex ministro, pubblicato sul profilo Facebook ufficiale di Fedriga. Al di là dell'appartenenza politica comune, d'altronde, il Fvg per la Lega rappresenta un'opportunità unica. In caso di vittoria, infatti, Matteo Salvini controllerebbe tre delle principali Regioni del Nord con una quarta - la Liguria - guidata da un governatore da sempre filo-leghista. (m.p.)

«La Lega svende il Friuli e ha un solo obiettivo: la macroregione del Nord»

LE REAZIONI

di Anna Buttazzoni UDINE Dalla macroregione del Nord al Trattato di Campoformido, dai salotti televisivi a quelli di Montecitorio, fino al rifiuto di confrontarsi pubblicamente con gli altri candidati. Una ridda di reazioni dei competitor per la guida della Regione, salutano la Lega di Matteo Salvini e

Massimiliano Fedriga dopo la prima visita del leader del Carroccio in terra friulana, il primo di altri tour annunciati dal leghista. Tra ironia e sdegno i candidati a governatore ricordano «le promesse rimangiate dalla Lega». E così le rassicurazioni salviniane, dal Fvg che non è merce di scambio a Roma fino all'influenza delle Regionali sulla nascita del governo nazionale, diventano terreno di scontro. «Salvini conferma che la volontà è quella di creare la macroregione del Nord, e del resto - afferma il candidato del centrosinistra, Sergio Bolzonello - è un progetto che esiste da sempre nel programma della Lega. Con questo sistema si svende l'Autonomia del Friuli Venezia Giulia che rischia di dover obbedire a Roma e Milano. Una rappresentazione plastica l'abbiamo già avuta durante i casting per la scelta del candidato, quando siamo diventati merce di scambio per una poltrona al Senato, o con lo sciagurato patto Tondo-Tremonti che ci costava 370 milioni, ne abbiamo recuperati 120, di soldi dei cittadini. Dicono di parlare ai cittadini, in realtà si fanno i loro calcoli come dimostra lo stallo sul governo, scelgono di non scegliere - aggiunge Bolzonello - perché stanno solo aspettando il momento giusto per scaricare Berlusconi e fare l'accordo con il M5s. Del resto alla base dei loro programmi non ci sono contenuti, ma solo rabbia, populismo e sete di poltrone». Sergio Cecotti, candidato a governatore di Patto per l'autonomia, sciabola. «Salvini viene in Friuli a chiedere il voto dei friulani non per una Regione migliore nell'interesse dei cittadini, ma per rafforzare la sua propria candidatura a premier a Roma. Una richiesta legittima, ma per nulla autonomista: è esattamente ciò che si intende per «usare il Friuli Venezia Giulia come merce di scambio a Roma». Lo ha fatto anche il Pd - punge Cecotti -, su questo Salvini ha ragione. Noi friulani vogliamo giocarci la nostra Autonomia da protagonisti, non in qualità di damigelle di compagnia del Doge Zaia. Ricordo all'amico Fedriga che l'epoca dei Luogotenenti veneti in Friuli è definitivamente tramontata con il Trattato di Campoformido (1797)». I salotti tv e i mancati confronti con i contendenti sono i richiami di Alessandro Fraleoni Morgera, pretendente alla prima poltrona del Fvg per il M5s. «Fedriga è sempre in tv e diserta le sfide dirette. Noi lavoriamo sul territorio spiegando cittadino per cittadino le politiche che il M5s realizzerà una volta al governo. Non come la Lega che in tutti questi anni si è rimangiata le promesse fatte ai cittadini centinaia di volte. Non si capisce - aggiunge Fraleoni Morgera - se la formazione del governo nazionale sia appesa alle sorti delle elezioni regionali o se, al contrario, le Regionali saranno decise dalla formazione di un eventuale governo nazionale». Ma a rimbeccare la Lega c'è anche il Pd. «Aspetto di veder partire aerei con profughi. Salvini non può venire qua e raccontare la fiaba di Fedriga candidato per amore del Friuli Venezia Giulia: nessuno ha la memoria così corta. Fedriga avrebbe passato assai volentieri ancora una legislatura - indica la deputata Debora Serracchiani - sui divani di Montecitorio o in qualche ruolo di sottogoverno, se non fosse stato costretto a candidarsi in Regione, dopo che, tra veti di vario genere, Forza Italia aveva esaurito i nomi da mettere sul tavolo. Salvini può sglorsarsi ma la candidatura di Fedriga non è il risultato di una scelta personale, come la mia, ma l'unico sistema per impedire che il centrodestra si spaccasse, in nome di giochi di potere tutti solo romani. Resto in attesa - conclude Serracchiani - di veder partire aerei carichi di profughi, alla volta di non si sa dove, visto che non ci sono accordi bilaterali con quasi tutti i Paesi di provenienza. Sono bufale elettorali». «Salvini ha suonato il requiem del centrodestra moderato in Friuli Venezia Giulia», attacca il segretario regionale del Pd, Salvatore Spitaleri. «Salvini tenta di tenere calme le acque in regione, ma sa che l'estinzione dei moderati è già scritta. Roma e il Friuli Venezia Giulia per lui sono la stessa cosa: terreni di conquista per le forze fascio-leghiste, all'interno dei quali chi vuole stare in Europa farà esclusivamente le comparsa», chiude Spitaleri.

**L'ex premier è il primo esponente di punta a scendere in campo
Unica tappa a Trieste, ma il programma è in via di definizione**

Gentiloni tra i big in campagna elettorale lunedì torna in regione

di Anna Buttazzoni UDINE È il primo big del Partito democratico a raggiungere il Friuli Venezia Giulia in campagna elettorale. Il deputato ed ex premier Paolo Gentiloni, sarà lunedì pomeriggio in regione. È lui il volto, rassicurante e affidabile, cui il partito si affida per provare ad alzare i consensi in una partita nella quale i dem devono recuperare lo svantaggio. Gentiloni farà probabilmente una sola tappa in Friuli Venezia Giulia, a Trieste, nel pomeriggio, anche se il programma non è ufficiale. Udine, dove si vota anche per il Comune, non è nei piani, forse perché considerata città-fortino, dove il Pd è ancora il primo partito. Con l'ex premier ci sarà il candidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra, Sergio Bolzonello. Gentiloni, divenuto presidente del Consiglio nel dicembre 2016, nella veste di premier è stato in regione una sola volta, nel luglio 2017, ancora a Trieste, in occasione del vertice sui Balcani occidentali, un summit trilaterale tra l'allora premier italiano, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, quando il summit - soprattutto per ragioni di sicurezza - fu organizzato sulla Palinuro, nave scuola della Marina Militare. Lunedì non ci saranno rigidi cerimoniali né tappeti rossi, tutto spazzato via dai toni spietati da campagna elettorale. È Gentiloni a metterci la faccia. Matteo Renzi, ex segretario del Pd, non è atteso ma ai democrats locali non è nemmeno venuto in mente di invitarlo a fare una capatina ai confini del Nordest. Sono lontani i tempi dei sorrisi, anche se a denti stretti, e degli accordi sul treno "Destinazione Italia", il viaggio che ha portato Renzi anche in Friuli. Oggi no. Meglio affidarsi a Gentiloni che tra gli elettori, dicono sondaggi e rilevazioni, è colui che riscuote maggiori consensi, e il cui operato, a fine gennaio, risultava gradito dal 40% degli italiani. Un consenso che Gentiloni ha raccolto soprattutto tra le persone meno giovani, tra laureati, ceti medi, dirigenti e pensionati, studenti e cattolici, mentre è risultato meno popolare tra operai, disoccupati, casalinghe e lavoratori autonomi. L'ex premier poteva contare sul consenso di quattro elettori su cinque del Pd. E quel bacino elettorale i dem devono mantenere.

Il M5s creerà un assessorato alla Montagna

«Dopo tante parole, è tempo di valorizzare la montagna. E per raggiungere l'obiettivo il M5s è pronto a costituire l'assessorato regionale dedicato a quella parte così importante del Friuli Venezia Giulia». È la proposta dei candidati al Consiglio regionale Claudia Di Lenardo e Silvio Puntel. Sono oltre 100 i comuni in zone montane omogenee (62% del Fvg). L'11% della popolazione vive e risiede in comuni classificati come "totalmente montani" (53% del territorio). È nei comuni più piccoli lo spopolamento sembra inarrestabile. Il M5s pensa dunque a soluzioni ad hoc con uno specifico assessorato.

corridoio baltico-adriatico

In Austria tempi lunghi per il tunnel verso il Fvg

di Marco Di BlaswUDINELa costruzione del tunnel ferroviario della Koralm, in Austria, subirà un ritardo di due anni: i treni potranno percorrerlo soltanto alla fine del 2026, anziché già nel 2024, come era stato previsto finora. La Koralm è l'area montagnosa che separa la Carinzia dalla Stiria. Da Klagenfurt a Graz la linea ferroviaria deve compiere un lungo aggiramento a nord, tanto che nessuno usa il treno per recarsi da una città all'altra, preferendo l'autostrada. Il tunnel renderà invece possibile un collegamento diretto e più rapido. L'opera tuttavia non riguarda soltanto il traffico merci e viaggiatori regionale, ma l'intero centro Europa, Friuli Venezia Giulia compreso, perché è parte del progettato corridoio Baltico-Adriatico. L'asse ferroviario nord-sud è già quasi pronto. Manca soltanto il tratto tra Vienna e il confine italiano di Tarvisio, dove devono essere superati due ostacoli cruciali. Uno è quello del Semmering, dove si sta costruendo anche lì un tunnel di base. L'altro è appunto quello della Koralm. L'annuncio del rinvio è stato dato dal ministro delle Infrastrutture Norbert Hofer, che ha giustificato la decisione con le difficoltà tecniche incontrate nello scavo del tunnel (per la verità, si tratta di due tunnel paralleli, uno per ogni senso di marcia): si sarebbe incontrata roccia troppo dura, che avrebbe rallentato l'avanzamento. La direzione delle Öbb (le Ferrovie austriache) ammette che in corso d'opera si sono dovuti affrontare complessi problemi geologici, ma osserva che non erano affatto imprevedibili e che se n'era tenuto conto nel preventivare la durata dei lavori. Inoltre le difficoltà tecniche menzionate dal ministro appaiono pretestuose, perché gran parte dello scavo ormai è fatto. Il tunnel della Koralm è a due canne, lunghe ciascuna 32,9 chilometri, per un totale di 66. Restano da scavare soltanto 8 chilometri. Difficile credere che per un tratto così breve serva un allungamento dei tempi di due anni. Non lo credono i governatori della Stiria e della Carinzia, per i quali l'opera è di fondamentale importanza. In Carinzia e in Stiria si sospetta che non vi siano ragioni tecniche, ma politiche. Il nuovo governo dei centro-destra vuole far vedere che è in grado di ridurre il carico fiscale e al tempo stesso il deficit di bilancio. A questo scopo ha tagliato la spesa in vari settori della pubblica amministrazione, non risparmiando le infrastrutture, cui sono stati tolti 200 milioni. Il ministro Hofer ha assicurato che quel taglio riguarderà soltanto progetti non ancora iniziati, perché non avrebbe senso farlo con un'opera come quella della Koralm, ormai a uno stadio avanzatissimo di esecuzione. Ciononostante il sospetto permane e, con il sospetto, la preoccupazione per le conseguenze che ne deriveranno. Il corridoio Baltico-Adriatico è visto come un volano per l'economia locale, perché il traffico, soprattutto quello delle merci, metterà in moto tutta una serie di investimenti nel settore dei servizi e della logistica. C'è già chi si è mosso in questa prospettiva - sia a livello privato che pubblico - pianificando investimenti che ora però lo slittamento di due anni rischia di compromettere. Il discorso vale per i Länder Carinzia e Stiria, ma vale anche per il Fvg, il Veneto e oltre, perché il terminal del corridoio sarà Bologna. Qualche dato sul tracciato in corso di esecuzione: 130 chilometri di linea ferroviaria a doppio binario tra Graz e Klagenfurt, con riduzione di due ore del tempo di viaggio in treno tra le due città; nei 130 chilometri sono compresi i 32,9 del tunnel sotto la Koralm, a una profondità massima di 1200 metri. Costo previsto: 5,2 miliardi, più gli oneri finanziari. Nel costo è compresa anche la costruzione di 10 nuove stazioni e di oltre 100 tra ponti e sottopassi.

**UNA REAZIONE
ANTI CRISI**

UNA REAZIONE ANTI CRISI

di SANDRO FABBROL'esito di dieci anni di crisi è che l'Italia è il paese che è andato peggio in Europa (assieme alla Grecia) e che la regione Friuli Venezia Giulia è l'unica regione del nord Italia che è andata peggio della media italiana (dove il Trentino Alto Adige, invece, nonostante la crisi, ha avuto performance simili alle migliori regioni tedesche). La narrativa autocelebrativa dell'establishment dirigente per cui «siamo comunque il migliore dei mondi possibile», nascondendoci la verità, ci ha resi anche più deboli. Luca Ricolfi, sociologo dell'università di Torino, commentando il recente esito elettorale, estende la critica a tale narrativa all'intera classe dirigente che per un errore di «iperottimismo di maniera sganciato dalla realtà in cui vivono i ceti e i territori più periferici» sarebbe andato incontro alla *débâcle* cui abbiamo assistito. Si spera che il prossimo governo regionale faccia tesoro di questo cambio di paradigma, si confronti con le altre regioni italiane del nord e con il resto d'Europa e spieghi perché le cose, in regione, sono andate così male. Se questa è, comunque, la realtà, la priorità di legislatura dovrà essere quella di far fronte seriamente ai danni profondi prodotti dalla crisi. Ciò significherà: risanare i danni più gravi e duraturi che la crisi ha prodotto che, da economici (migliaia di imprese e decine di migliaia di posti di lavoro persi), sono diventati sociali (impoverimento), demografici (nuova emigrazione dei più giovani) e ambientali (meno investimenti nella qualità dell'ambiente). Creare, a medio termine, le condizioni per impostare un nuovo ciclo di sviluppo. È una partita enorme e difficilissima. Ci vorrebbe, come ci insegna la ricostruzione del Friuli post-terremoto, un grande ed organizzato sforzo collettivo. Ma, diversamente da quanto accade con un terremoto distruttivo, la gravità della situazione non è ora così evidente a tutti. Spetta, allora, a chi ha gli strumenti scientifici adatti, analizzare e comprendere la situazione e, se è grave, dirlo forte a chi governa, prima che sia troppo tardi. Un "tavolo di studio", attivato presso l'università di Udine (dopo insistenze, di alcuni di noi, che risalgono al 2013) ha fatto un focus sulla questione e ha formulato una proposta di intervento. Giovedì questa proposta, nell'ambito dell'iniziativa Cantiere Friuli, verrà sottoposta, in un convegno pubblico, all'attenzione e discussione della società regionale. L'analisi e la diagnosi fatte non lasciano sperare in una uscita morbida e progressiva. La proposta è che, a danni diffusi, multisettoriali e che rischiano di diventare permanenti, è necessario dare subito una risposta forte e decisa e altrettanto diffusa, attraverso il ricorso a una politica regionale di forte carattere straordinario. Un piano massiccio di investimenti pubblici e privati per la realizzazione di decine di migliaia di cantieri nella riqualificazione del patrimonio edilizio e nella sicurezza e nella attrattività del territorio, è lo strumento che viene proposto per creare migliaia di posti di lavoro e rilanciare veramente le economie locali reali. Qualcuno dirà: ma la Regione ha già fatto qualcosa in questo campo. Nessuno lo nega. Solo che lo sforzo organizzativo e finanziario andrà moltiplicato almeno per dieci per arrivare, tra risorse pubbliche e private, ad almeno 5/6 miliardi di investimenti complessivi nei prossimi cinque anni. Risorse che, se ci si crede veramente, non è impossibile recuperare. Infine, siccome l'effetto benefico di una politica straordinaria non potrà durare in eterno e il sistema, si spera, dovrà tornare a reggersi in piedi da solo, il piano di investimenti dovrà anche mirare a promuovere le condizioni per un nuovo modello di sviluppo puntando, a medio-lungo termine (10 anni), sulla rigenerazione del capitale territoriale complessivo. Se, nei dieci anni di crisi, anche l'università, inspiegabilmente, ha contribuito alla narrazione autocelebrativa

di cui si è detto - al punto da non produrre alcuno studio dedicato a come contrastare la crisi -, questo è il momento in cui l'università di Udine dovrà spendere tutta la sua credibilità per riprendersi il carico di responsabilità che le deriva dalla matrice popolare e territoriale da cui è nata. Università di Udine.

IL COMMENTO

di LEDO PRATO Cosa si intende per paesaggio? Nell'Enciclopedia Treccani troviamo questa definizione: «Parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare». La Convenzione Europea invece definisce il paesaggio «una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Il paesaggio si iscrive quindi in una dimensione dinamica piuttosto che estetica e il suo governo richiede un sistema di regole che non si possono ridurre ad un uso indiscriminato del "vincolo paesaggistico" che cristallizza una situazione in un certo momento storico. Lo strumento principe della pianificazione è il Piano Paesaggistico, redatto dalle Regioni con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Esso ha un contenuto conoscitivo, prescrittivo e propositivo e le previsioni devono orientare gli strumenti urbanistici di Comuni, città metropolitane e Province. Si tratta di uno strumento di pianificazione territoriale sovraordinato a qualsiasi altro nel governo delle politiche territoriali. Anche per queste ragioni i Piani sono stati fonte di molteplici ricorsi alla giustizia amministrativa. Non è quindi un caso che solo poche Regioni hanno adottato i Piani Paesaggistici, e fra queste il Friuli Venezia Giulia. Alla indubbia resistenza ad adottare i Piani si deve aggiungere l'assenza di una legislazione chiara e qualche incertezza sull'utilità di adottare previsioni che spesso rendono difficile persino intervenire sui naturali processi di trasformazione del paesaggio. Basta soffermarsi sulla espansione dei boschi, sullo spopolamento delle aree interne e di montagna, sulle trasformazioni in agricoltura per accorgersi che c'è bisogno di un ripensamento sulla gestione dei Piani Paesaggistici. Con questa consapevolezza, negli ultimi anni, si è sempre più fatto ricorso alla progettazione paesaggistica come strumento di governo delle trasformazioni, con il coinvolgimento delle comunità locali. Un cambio di passo che trova un riscontro in particolare nelle regioni dell'arco alpino, e nella crescita di una nuova economia civile che fa perno sulla partecipazione dei cittadini e su un sistema di imprese impegnate in uno sviluppo sostenibile anche in aree interne e di montagna. Il prossimo Future Forum a Forni di Sopra e Tolmezzo, giovedì e venerdì, sarà occasione per un confronto su una possibile ipotesi di sviluppo locale con cui affrontare i rischi di crisi di alcuni contesti di montagna, con l'obiettivo di contrastare le dinamiche di depauperamento sociale ed economico che da tempo caratterizzano queste aree. Il quadro di riferimento è dato dalle iniziative di sviluppo in discussione per la macroregione Arco alpino; dai reiterati impegni assunti dal Governo a favore delle aree interne; dalle modifiche della legislazione nazionale, con la recentissima approvazione della legge a favore dei piccoli Comuni; dal riconoscimento del Parco delle Dolomiti come Patrimonio Unesco; e infine dal crescente interesse verso il paesaggio, considerato finalmente come campo di convergenza di strategie partenariali centrali e locali, inteso come risorsa integrata per lo sviluppo e non soltanto patrimonio identitario da tutelare.

Un paesaggio quindi "dialogante". Esperto nelle politiche per i beni e le attività culturali e segretario generale dell'Associazione Mecenati 90.

**È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il bando di gara europeo
Le domande dovranno arrivare entro il 6 giugno: in lizza pure operatori stranieri**

La vendita dell'Aeroporto vale 40 milioni di euro

di Maurizio Cescon UDINE La vendita dell'Aeroporto "vale" 40 milioni e 400 mila euro. La cifra è stata fissata nel bando di gara europeo, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. La procedura è stata aperta per la cessione del 45% del capitale sociale (con opzione di acquisto di un ulteriore 10% dopo tre anni di gestione) della società "Aeroporto Friuli Venezia Giulia Spa", interamente detenuta dalla Regione. Il valore della cessione (Iva esclusa) è dunque pari a 40 milioni e 400 mila euro, cifra in proporzione superiore alla stima complessiva dello scalo fatta un paio di mesi fa dall'advisor indipendente, che parlava di 70 milioni di euro per il 100% della società. La gara europea sarà aggiudicata in applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'articolo 95, comma 2, del Codice. La valutazione dell'offerta tecnica e dell'offerta economica sarà effettuata in base ai seguenti punteggi: offerta tecnica massimo 75 punti, offerta economica massimo 25 punti. Quindi il bando di gara privilegia una proposta tecnico-gestionale piuttosto che quella finanziaria. L'obiettivo della dirigenza della società è infatti quello di affidare lo scalo di Ronchi dei Legionari a un partner importante, che abbia almeno un bacino di 10 milioni di transiti e che possa imprimere un'accelerazione ai progetti di sviluppo, in particolare all'aumento del traffico, che resta un vero e proprio tallone d'Achille, nonostante gli sforzi che sono stati fatti nell'ultimo biennio. Importante anche la durata del contratto, fissata al 31 dicembre 2050, un arco di tempo molto ampio. Il termine per il ricevimento delle offerte sarà il 6 giugno prossimo, a mezzogiorno. Poi sarà la volta del vaglio dei pretendenti, quindi la possibile formalizzazione della cessione di quote già entro l'estate, se non ci saranno intoppi di sorta. Il responsabile del procedimento è l'ingegner Marco Consalvo, attuale direttore generale della società. Adesso dunque si apriranno i giochi veri e propri, con la presentazione delle offerte. Naturalmente si spera che più il numero degli aspiranti sarà elevato, più la scelta potrà essere improntata a una logica di vantaggio per la Regione. Tra i possibili partecipanti alla gara ci sono Adr (Aeroporti di Roma e dunque Atlantia dei Benetton), Save (controlla gli scali di Venezia, Treviso, Verona e Brescia), i tedeschi di Fraport (hanno la gestione di Lubiana-Brnik), forse i milanesi di Sea (Malpensa e Linate) o ancora qualche altro socio privato estero. Nel recente passato i vertici di Save, con il presidente Enrico Marchi, sono stati piuttosto freddi su una possibile partecipazione della società alla gara per Ronchi. Ma non è escluso che ci possa essere un cambio di rotta, dopo aver letto i dettagli del bando e le modalità di partecipazione. Come è noto la Regione Friuli Venezia Giulia manterrà per i prossimi tre anni una maggioranza formale del 55% delle quote, ma in realtà la gestione sarà affidata al partner privato, che nominerà anche l'amministratore delegato. E dopo un triennio, se riuscirà a centrare gli obiettivi richiesti, diventerà socio di maggioranza.

Tutti d'accordo: meno profughi

il confronto

di Cristian RigoVaghi sulle tasse, uniti dalla volontà di ridurre la presenza dei profughi e, quasi per tutti, di chiudere la Cavarzerani. Nella casa per eccellenza delle attività commerciali, l'argomento principale sul quale sono stati sollecitati i candidati a sindaco di Udine non poteva che essere l'economia e, di conseguenza, le tasse. Tutti pronti a valutare l'opportunità di abbassarle, come auspicato dal presidente di Confartigianato Graziano Tilatti, ma nessun impegno concreto, forse anche perché a Udine sono già tra le più basse. L'unico che ha promesso di tassare di più le multinazionali per ridurre l'importo dell'imposta sui rifiuti alle piccole attività è stato Stefano Salmé. Anche al confronto organizzato dalla Camera di commercio (con il presidente Giovanni Da Pozzo a fare gli onori di casa insieme a Giuseppe Pavan) in vista delle prossime amministrative il tema più "caldo" è stato però quello della sicurezza. E anche in quel caso, almeno su una cosa, i sei candidati (l'unico assente per motivi di lavoro era l'esponente di Casapound, Luca Minestrelli) sono stati tutti d'accordo: bisogna pretendere il rispetto del numero di richiedenti asilo stabilito dal Ministero che è di 2,5 ogni mille abitanti mentre oggi Udine ne ospita più del triplo. Meno profughi per tutti quindi. Incalzati dalle domande del direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier, i candidati hanno illustrato anche i loro progetti per la Cavarzerani che secondo il candidato del centrosinistra Vincenzo Martines (sostenuto da Pd, Progetto innovare, Sinistraperta e siAmo Udine) è destinata a chiudere: «La caserma è stata aperta per affrontare una situazione di emergenza, ma adesso è arrivato il momento di voltare pagina. Il bando del prefetto per continuare ad accogliere centinaia di profughi alla Cavarzerani è stato fatto senza tener conto della natura della città, ma fortunatamente la durata del contratto sarà di un solo anno. Poi a mio avviso bisognerà ridurre le presenze e distribuirle sul territorio sfruttando la collaborazione delle associazioni per non creare ammassamenti riducendo così i disagi». Di tutt'altro avviso Enrico Bertossi (sostenuto dalle civiche Prima Udine e Friuli futuro) che si è detto del tutto contrario a «spargere per tutta la città i profughi che si troverebbero a essere senza controllo, meglio tenerli tutti alla Cavarzerani». Andrea Valcic di Patto per Udine ha suggerito di prevedere percorsi di inserimento solo per chi si vuole fermare a Udine mentre Rosaria Capozzi del M5s ha evidenziato la necessità di contemperare l'esigenza dell'accoglienza e della solidarietà proponendo di potenziare illuminazione e videosorveglianza. Tutti d'accordo anche sulla necessità di implementare il personale della polizia locale (il bando dell'Uti per assumere sei agenti è bloccato da più di un anno) ma per il candidato del centrodestra Pietro Fontanini (Lega, Fi, Fdi, Identità civica e Ar) è necessario introdurre anche le squadre della sicurezza formate da professionisti e bisogna valutare «chi realmente è un perseguitato politico e ha diritto a restare in Italia, gli altri vanno rimandati nei loro paesi e con il voto degli italiani adesso la Lega potrà cambiare le cose, Udine invece è diventata la città dei profughi ma nessuno si vuole prendere questa responsabilità e la Regione ha stanziato 7 milioni per l'accoglienza». E mentre Bertossi ha promesso 30 vigili in più ed è pronto a fare ricorso anche all'esercito se necessario, Martines ha ricordato che «ci vorrebbero due anni per ottenere le pattuglie che comunque hanno altre competenze, meglio potenziare i vigili e collaborare con la polizia per fare controlli mirati anche con l'aiuto di commercianti e residenti». Un'affermazione che ha scatenato la protesta di una commerciante di Borgo stazione che lo ha accusato di non aver aiutato il quartiere 15 anni fa quando era

vicesindaco. Stefano Salmé, appoggiato dalle civiche lo amo Udine e Udine agli udinesi, ha invece proposto di trasferire «alla caserma Piave di via Lumignacco i 250-300 profughi che al massimo potranno restare» e ha promesso di allontanare «i 2 mila clandestini presenti in città». Introducendo il dibattito, Da Pozzo ha chiesto ai candidati quale strategia metteranno in campo per restituire a Udine il ruolo di guida del Friuli perso negli ultimi anni. E Fontanini per rilanciare la città anche sul fronte del turismo ha ipotizzato di non fare pagare la sosta alle auto con targa straniera: «Dobbiamo riallacciare i rapporti con i nostri vicini e invogliarli a venire in città, i ticket vanno abbassati e l'orario di pagamento ridotto altrimenti non è possibile competere con i centri commerciali dove i parcheggi sono gratuiti. Inoltre - ha aggiunto - non possiamo avere tre ex cinema inutilizzati mentre gli studenti universitari non hanno spazi disponibili». Per Valcic «sarà importante ascoltare le categorie e condividere le scelte», mentre Bertossi ha fatto l'esempio di Vicenza «dove una sola mostra ha portato in città più di 400 mila persone: a Udine con Tiepolo e Quaglio è necessario fare lo stesso, riscoprendo la vocazione turistica». Secondo Martines però, contrariamente a quanto affermato dal presidente degli artigiani Tilatti, «Udine non è in declino, ma è già una città di respiro internazionale con importanti manifestazioni culturali ed esportazioni significative, non bisogna quindi inventare nulla ma riorganizzare per fare in modo che vengano valorizzate le eccellenze del Friuli». Anche la Capozzi intende puntare su eventi di richiamo internazionale recuperando edifici dismessi per realizzare contenitori culturali mentre Salmé ha spiegato di voler «ripristinare il primato della politica sul profitto» e di conseguenza «per tutelare le piccole attività promuoverà una social card da utilizzare solo in un circuito di attività commerciali e artigiane convenzionate». Sul fronte del commercio Valcic ha poi evidenziato come ci siano «troppe eccellenze che non vengono esaltate come dovrebbero per una questione di sudditanza che deve essere superata», Fontanini ha suggerito che Udine «diventi la vetrina delle eccellenze del Friuli» mentre la Capozzi ha ricordato come «le imprese cittadine siano state soffocate dai centri commerciali tanto che Udine è la città con la maggior concentrazione di metri quadrati di vendita della grande distribuzione: 802 ogni mille abitanti contro la media nazionale di 399 e dunque - ha ribadito - è necessario puntare sugli eventi».

IL PICCOLO 10 APRILE

Politici a caccia di visibilità e uscenti in cerca di riconferme tra la folla adorante che ha accolto il leader leghista in tour in Fvg. E c'è chi gli urla: «Grazie per Fedriga»

L'accoglienza da rock-star tra selfie, sorrisi e applausi

di Marco Ballico TRIESTE «Grazie per Fedriga», gli urla un leghista adorante mentre Matteo scende dalla macchina a metà mattina, a Udine, nella tappa che si incastra tra la preghiera al sacrario di Redipuglia e il sorrisone a San Daniele, un piatto di prosciutto in mano. Dopo i trattori di Reana, la serata al Palamostre e l'incoronazione di Massimiliano Fedriga, Salvini torna nel capoluogo friulano dove c'è anche da lanciare Pietro Fontanini verso un municipio che il centrodestra non conquista da

vent'anni. Cavalca il momento, la Lega. Ha toccato quota 26% alle politiche, il sondaggio pubblicato dal Piccolo la solleva al 30%. Potrebbe fare da sola e vincere, senza alleati, le regionali del 29 aprile. Ma Salvini, e con lui Fedriga, avverte: «Non mi fido dei sondaggi». Si fida evidentemente del popolo. Quello che gli dice «coraggio», «vai avanti», «non mollare». E gli batte le mani, lo filma e lo fotografa dai piani alti dei condomini, si fa spintonare ma non si arrende finché non conquista un selfie. Salvini, per come lo accolgono, potrebbe essere una rock-star. Ma ha solo un lupetto celeste. L'assessore di Udine Elisa Battaglia che lo saluta prima di tutti. Mario Pittoni incollato a pochi centimetri. Finché non spunta anche Barbara Zilli. Taglia il nastro, applausi. Invita la folla a spostarsi, applausi. Consegna il microfono a Fontanini, applausi. «È il nostro leader», dice il candidato sindaco del centrodestra unito a Udine. Già primo cittadino (a Campofornido), presidente della Regione, parlamentare, presidente della Provincia, Fontanini punta a chiudere la carriera politica a palazzo D'Aronco, lì dove berlusconiani e padani hanno visto dai banchi dell'opposizione prima Sergio Cecotti, poi Furio Honsell. Così tanto tempo a guardare gli altri vincere che il candidato se ne dimentica una parte: «Dopo quindici anni di sinistra, Udine deve rialzarsi e cambiare». «Ce la faremo anche qui», urla un altro degli aficionados che credono nel mago Matteo e nella sua formula: niente salotti, solo piazze, mani che ti toccano, sintesi per l'ovazione. Tema chiave l'immigrazione. «Udine è diventata una città di extracomunitari, non più degli udinesi, non più dei friulani», alza ancora la voce Fontanini mentre la folla risponde «a-ca-sa, a-ca-sa». E si capisce che a casa devono andare gli altri, gli stranieri che occupano Borgo Stazione, 500 metri più in là del comizio leghista. L'assist per Fedriga: «L'emblema della situazione drammatica è quella zona: basta andarci un attimo per vedere i residenti che hanno paura a vivere nella propria città», attacca il candidato presidente Fvg in mezzo al «ver-go-gna, ver-go-gna» dei militanti. E poi aggiunge: «Accade tutto questo, incredibilmente, con il candidato alla Regione Bolzonello e il candidato sindaco del Pd Martines che si tirano fuori da qualsiasi responsabilità, quasi che non fossero stati l'uno il vicepresidente e l'altro il vicesindaco di Udine. Me lo ricordo bene - prosegue Fedriga - il Comune di Udine che festeggiava ogni scelta del governo regionale per l'accoglienza diffusa». Di fronte all'ennesimo bagno di folla della Lega, a tener conto di una forbice così ampia sui concorrenti a leggere il sondaggio di Demopolis, la vittoria parrebbe in tasca. Ma i due leader di quello che è stato il Carroccio e che è ora un movimento nazionale non si distraggono. «Hanno fissato le regionali nel ponte del primo maggio - dice Fedriga -: dimostriamogli che la democrazia della gente è più forte dei loro trucchetti. Andiamo a votare, perché il giorno dopo ci si potrebbe eventualmente solo lamentare». Salvini, tra un «prima gli italiani», un «cancelliamo la Fornero» e un «controlliamo i confini», pensa a sua volta al Fvg. A Trieste e ai drammi del passato («voglio una scuola che insegni tutta la storia - annuncia -, anche quella delle Foibe»). A un governo in cui «anziché chiudere, si aprano ospedali». A un candidato «che ringrazio per una scelta per la sua terra, quando avrebbe tranquillamente potuto fare il ministro. Berlusconi ha preso atto che serviva una persona normale come governatore». A una partita da vincere: «Hanno fatto una riforma elettorale che fa schifo, una riforma degli enti locali che fa schifo, non hanno altro da dire se non attaccarci, perfino con lo spauracchio inesistente di un'annessione al Veneto. Ma serve che tutti esercitino il diritto e il dovere del voto».

**Fitta agenda di appuntamenti per i candidati presidente
Oggi la tavola rotonda alla Cgil ma non ci sarà Fedriga**

Campagna nel vivo Incontri-maratona e gazebo in piazza

di Giovanni Tomasin TRIESTE La campagna elettorale entra finalmente nel vivo. Dopo un inizio cauto, dovuto anche alle lentezze nella scelta del candidato nel campo del centrodestra e per i pentastellati, fioccano ora come funghi i gazebo e i dibattiti con i candidati. Per toccare con mano il fenomeno basta fare una passeggiata in piazza della Borsa a Trieste. I gazebo del Carroccio sono ben due: quello del partito (con il candidato-vicesindaco Pierpaolo Roberti persistentemente presente sui volantini come di persona) e quello del candidato Federico Pastor, il cui faccione campeggia su un manifesto. C'è spazio anche per Autonomia responsabile, la formazione dell'ex presidente Renzo Tondo. Subito a fianco il grande gazebo del Partito democratico, da cui fa capolino un manifesto con un'Antonella Grim in giacchetta gialla su sfondo arcadico e campagnolo. E mentre il capo della Lega Matteo Salvini è impegnato a battere il territorio, pare che anche i vertici forzisti regionali siano alla ricerca di nomi grossi da portare sul territorio. Fitto il calendario degli eventi a cui parteciperanno i candidati presidenti. Oggi dalle 9.30 alle 12 il candidato del centrosinistra Sergio Bolzonello, il pentastellato Alessandro Fraleoni Morgera e l'autonomista Sergio Cecotti parteciperanno a una tavola rotonda organizzata alla Camera del lavoro dalla Cgil regionale. Introdotto dal segretario generale William Pezzetta e moderato dal giornalista Nicola Angeli, l'incontro non vedrà la partecipazione del candidato del centrodestra Massimiliano Fedriga, impegnato altrove. Il sindacato presenterà ai candidati un documento programmatico in tema di lavoro, politiche industriali, welfare, riforme, infrastrutture, scuola e formazione. Domani il terzetto si riunirà nuovamente, a quanto pare sempre senza Fedriga, nella sede di Confindustria Udine a palazzo Torriani. Si tratterà di un incontro per pochi, a cui si accede su invito. Quanto ai giorni successivi, le agende dei candidati sono ancora in fase di elaborazione ed è difficile dire chi ci sarà quando e dove. Sappiamo con certezza che giovedì Fraleoni Morgera parteciperà a un altro incontro udinese, organizzato da "Cantiere Friuli". Venerdì prenderà parte invece a un incontro a Portopiccino organizzato da Confindustria Venezia Giulia. La sera del giorno stesso parteciperà a un faccia a faccia che si terrà all'Avalon di Borgo Grotta. Ci dovrebbero essere tutti i candidati, Fedriga incluso, tranne Bolzonello: il portastendardo del centrosinistra sarà sostituito dal candidato dem Roberto Cosolini, ex sindaco di Trieste. Di Fedriga sappiamo anche che prenderà parte a un incontro che si terrà venerdì 20 aprile, organizzato dall'ordine dei medici. Di Bolzonello si sa invece che sabato alle 14.30 parteciperà a un incontro in Molo IV a Trieste: al centro la materia sanitaria. Saltando alla prossima settimana, mercoledì 18 aprile si terrà nella biblioteca comunale di Monfalcone un dibattito organizzato dalle Acli a cui dovrebbero partecipare alcuni dei candidati, forse tutti. Nel frattempo anche il candidato del Patto per l'Autonomia si dà da fare. L'ex sindaco di Udine Sergio Cecotti è stato fotografato a Udine assieme a un gruppo di indipendentisti triestini, capitanati dall'ex candidato Giorgio Marchesich, con tanto di bandiere alabardate (e anche con un'aquila friulana). Marchesich diffonde il contenuto sui social network scrivendo: «Il 29 aprile - anche a Trieste - si può votare Sergio Cecotti presidente!».

L'ex sindaco di Trieste in lizza col Pd: «Una strategia di sistema per il capoluogo»

Cosolini gioca la carta del turismo

di Ugo Salvini TRIESTE Rilanciare la vocazione congressuale della città, valorizzarne il patrimonio storico, continuare a perseguire la politica dell'organizzazione di grandi eventi musicali e di spettacolo, rafforzare la presenza di Trieste, come potenziale meta turistica, sul web e sui social. Questi gli indirizzi proposti dall'ex sindaco Roberto Cosolini, oggi candidato alle regionali nelle file del Pd, per «garantire a Trieste un futuro nel turismo che si basi su una strategia di sistema». Parlando ieri in un pubblico incontro, Cosolini ha ricordato che «a Trieste le attività del mercato turistico crescono più di altri settori, nella ristorazione soprattutto. È stato registrato un più 19 per cento nell'occupazione del comparto - ha precisato - e sono in crescita sia gli arrivi sia le presenze, seguendo un andamento che continua incoraggiante da anni. Questa situazione va però consolidata e per centrare questo obiettivo serve una strategia. Da oggi al 2021 - ha continuato Cosolini - si pensa a 10 mila posti letto, si potrebbe perciò arrivare a tre milioni di pernottamenti, cercando di rendere Trieste attrattiva non solo nel periodo che va da Pasqua alla Barcolana, ma nell'intero arco dei 12 mesi». Dopo aver accennato al fatto che «le crociere da sole non possono assicurare un indotto automatico e costante», il candidato dem ha ribadito la «necessità di delineare una strategia comune, mettendo insieme Regione, amministrazioni comunali, Promotrieste e le associazioni degli operatori». Cosolini ha infine parlato dell'imposta di soggiorno: «La destinazione del ricavato che da essa si originerà dovrebbe essere individuata di concerto fra amministrazione comunale e operatori, come avevo proposto quand'ero sindaco. È il regolamento regionale in materia che prevede la modalità della concertazione - ha concluso - per raggiungere un risultato condiviso prima dell'approvazione del bilancio». A fine incontro, il direttore del Savoia hotel, Riccardo Zanellotti, ha evidenziato che «gli operatori del settore non sono contrari alla tassa di soggiorno e concordiamo con Cosolini sulla necessità di sapere prima quale sarà la destinazione di ciò che si ricaverà con la sua applicazione».

La Corte d'Appello accoglie in parte la richiesta del pg di acquisire altri documenti

I politici a processo giudicati non prima del 23 maggio, a urne ampiamente chiuse

Piombano in aula nuove prove "Spese pazze" bis slitta ancora

di Gianpaolo Sarti TRIESTE Se ne riparla dopo le elezioni regionali. Solo allora i politici - ex, in carica e ricandidati - coinvolti nel processo bis delle "spese pazze" di palazzo, e accusati di peculato, conosceranno il loro destino. Certamente quelli giudicati in rito abbreviato, cioè la fetta più grossa, ieri in udienza: qualsiasi decisione, per loro, è rinviata quantomeno al 23 maggio, o alle sentenze attese

nelle settimane immediatamente successive. Dunque quando le urne saranno ben che chiuse e le poltrone aggiudicate. Per continuare il processo serve altra documentazione, così hanno stabilito ieri i magistrati. I nomi dei politici sono quelli degli ex capigruppo del Pdl e del Pd in carica la passata legislatura, Daniele Galasso e Gianfranco Moreton, cui si aggiungono Everest Bertoli (attuale consigliere comunale a Trieste di Forza Italia) e Massimo Blasoni (ex vicecoordinatore regionale di Fi, dimesso di recente), e, ancora, l'attuale assessore del Comune di Trieste Maurizio Bucci (Fi), Piero Camber (capogruppo di Fi in Consiglio comunale), Sandro Della Mea (Pd), Antonio Pedicini (ex Pdl), Alessandro Tesini (Pd), Piero Tononi (ex Pdl e ora capo segreteria del Pdl/Fi) e Gaetano Valenti (ex Pdl). Nell'elenco, per quanto riguarda l'intera inchiesta, figurano in realtà altre persone: Paolo Iuri, l'elicotterista accusato di concorso in peculato con l'ex leghista (ora in Fi) Mara Piccin, che, come Daniele Gerolin del Pd, Roberto Asquini dell'ex Gruppo misto e i leghisti Enoe Picco e Federico Razzini, ha seguito il rito ordinario. Alcuni di questi politici si sono ripresentati alle elezioni con la spada di Damocle del processo: Galasso, Bertoli, Camber, Tononi e Piccin. Il rinvio di ieri ha motivazioni tecniche: era in programma la requisitoria del sostituto procuratore generale Paola Cameran, con le possibili richieste di condanna o assoluzione degli imputati, ma è stato necessario acquisire altro materiale d'indagine raccolto dalla guardia di finanza negli uffici del Consiglio regionale. Il pm, evidentemente non sufficientemente convinto delle prove già assunte, ha domandato di integrare il fascicolo con altri tredici documenti. La Corte d'Appello ne ha accolti soltanto due. L'udienza, che doveva limitarsi a valutare l'ammissibilità di quanto richiesto, si è comunque protratta per l'intera mattinata. La vicenda si prolungherà oltre il 23 maggio, data in cui è stata spostata la requisitoria di Cameran. Ma non dovrebbero essere sentiti altri testi. Nelle ultime puntate sono state interrogate numerose persone che avevano a che fare con i consiglieri regionali e i loro rimborsi. Addetti di segreteria, soprattutto, chiamati a chiarire circostanze e fatti che potrebbero in qualche modo fare luce sull'accaduto. Cioè su come i politici usavano i fondi assegnati ai gruppi consiliari nel periodo 2010-2012, quello a cui fa riferimento l'inchiesta penale. Di fatto, dunque, una sorta di processo "bis" dopo che gli imputati erano già stati assolti in primo grado con rito abbreviato dal giudice Giorgio Nicoli. La sentenza però era stata subito impugnata dalla Procura che aveva fatto ricorso in Appello. Nelle primissime battute di questa nuova battaglia giudiziaria sull'utilizzo disinvolto dei fondi pubblici, il processo ha addirittura rischiato di partire da zero: il sostituto pg Cameran aveva chiesto una «rinnovazione delle prove». Ma la Corte aveva respinto la richiesta. Un'eventuale condanna per i consiglieri attualmente sotto processo, se rieletti, comporterebbe una sospensione di 18 mesi. Lo prevede la legge Severino, stabilendo che gli interessati non possano esercitare la propria funzione politica. I sospesi vengono reintegrati qualora, nel corso dei 18 mesi, giunga una sentenza anche non definitiva di assoluzione o proscioglimento, ma anche se in quest'arco di tempo il processo non arrivi a giudizio. In caso di condanna definitiva, gli interessati vanno invece incontro a un procedimento di decadenza e sono sostituiti dal primo dei non eletti del proprio partito.

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI